

Dalla Cina all'Iran la censura ai tempi del web

Aumentano su internet i siti oscurati dalle autorità mentre sempre più cyber-reporter finiscono in manette

di Valentina Petrini

PROVATE AD ANDARE IN CINA e a cercare su internet informazioni su Taiwan o sui monaci tibetani. Poi, invece, raggiungete l'Iran o l'Arabia Saudita, o, perché no, un paese occidentalizzato

come la Tunisia e provate a leggere le notizie sul web sgradite

al governo. È probabile che non riuscirete a fare nessuna di queste cose, e se anche ci riuscite sappiate che la vostra libertà è a rischio. Il favoloso mondo della rete, apparentemente così libero, in realtà ha molti occhi puntati addosso.

La questione fondamentale è questa: negli ultimi anni lo strumento internet si è ingrandito a dismisura, «anche se in Italia -spiega Paolo Nuti, uno dei primi provider italiani con McLink- gli utenti del web sono di meno rispetto agli altri paesi e si fa ancora un uso primordiale di tale strumento». Nel mondo, comunque, sono in costante aumento i cybernavigatori che usano il web non solo per passare il tempo nelle pause da lavoro, ma anche per operazioni finanziarie, contatti con familiari e amici dall'altra parte del mondo, o anche per dar vita a blog o siti specifici informativi che possano diffondere notizie o addirittura lanciare campagne ovunque. «Noi non ci rendiamo conto delle potenzialità di internet -spiega Nuti- È per questo che tale strumento di comunicazione è temuto da molti governi i quali oggi provano a far passare leggi per manipolarlo e controllarlo con il solo risultato di stravolgere i principi su cui la rete è andata sviluppandosi». Nascono e si moltiplicano le comunità virtuali, internet ha spazio per tutti e per tutte le ideologie. Per questo è considerato il più efficace mezzo di coinvolgimento. Conseguenza? La censura avanza per mettere le mani sul gigante mediatico. Reporters sans frontières annualmente fornisce i dati sulla libertà di espressione garantita nel web. Si scopre che in Cina nel 2005 ci sono decine di reporter on line incarcerati. Sono 62 quelli di cui si hanno notizie certe. E qui che nascono i «cyberprisoners», attivisti indipendenti che aggirano i controlli dei governi e diffondono in rete informazioni altrimenti «censurate». Emerge che in Corea del Nord è impossibile connettersi; che in Afghanistan solo un centinaio di utenti navigano regolarmente. Poi c'è l'Iran, apparentemente paese libero con quasi una cinquantina di cybercafé. Peccato che qui, però, si possano visitare solo siti «islamici». Gli altri? Cancellati, filtrati, oscurati dalle autorità. Stessa cosa in Arabia Saudita, in cui si esercita il controllo più rigido e totalizzante. Nella ricca e ipertecnologizzata Arabia, l'accesso a internet è consentito solo dal 1999. I sauditi possono navigare all'interno della cerchia di indirizzi riconosciuti dal proxy server (struttura informativa finalizzata al controllo, finanziata dal governo saudita). Si ha l'impressione di navigare liberamente, in realtà si sfoglia un copione scelto dal governo.

Ma le censure governative o i controlli polizieschi sono solo un pezzo del quadro. Oggi internet ha due grandi problemi: la sua governance, cioè chi ne decide le regole, e il peso ormai preoccupanti di alcuni grandi attori privati come Google, Yahoo! O le cybercoloste di Microsoft: Hotmail e Msn. Parlare di governo della rete può sembrare un nonsense. In realtà l'idea di un internet un po' anarchica, troppo grande per subire lacci e laccioli, non ha mai coinciso con la realtà. Oggi la rete è sotto

una stretta e occhiuta tutela statunitense. Il governo di Washington esercita il suo controllo attraverso una serie di strutture, il più importante dei quali è l'Can che solo formalmente è un organismo internazionale. L'Can decide, ad esempio, sulla creazione dei nuovi domini (cioè i vari .it, .com, eccetera) e sulla gestione degli esistenti. Da tempo vi è una richiesta, soprattutto da parte di alcuni Paesi del sud del mondo, di una riforma sostanziale, con l'attribuzione ad un'organizzazione dell'Onu delle responsabilità dell'Can. Il tema sarà al centro anche di un summit, a novembre, che si terrà in Tunisia, sulla Società dell'informazione (Smsi). Il summit nasce tuttavia con un problema: il «modello tunisino» di società dell'informazione non è un esempio propriamente brillante di democrazia. Nel maggio del 2004 la Lega tunisina per i diritti dell'uomo (Ligh) ha denunciato i profondi limiti alla libertà di stampa compresa l'interdizione all'accesso di molti siti internet. Nell'aprile 2004 a Zarzis, città

OCCHI PUNTATI SULLA RETE

79 I CYBERDISSIDENTI arrestati di cui si ha notizia. Di questi 62 solo in Cina, 10 in Tunisia, 3 in Vietnam, 1 nelle Maldive, 1 in Siria.

10 SONO GLI ANNI di carcere inflitti a Shi Tao, redattore cinese «reo», secondo le autorità, di aver inviato ai suoi amici una mail in cui si dava notizia del divieto della commemorazione del 15° anniversario del massacro di piazza Tiananmen.

9 I RAGAZZI TUNISINI arrestati e condannati dalle autorità a 13 anni di reclusione per aver scaricato da internet alcuni documenti ritenuti «sovversivi».

50 I CYBERCAFFÈ presenti in Iran. In essi però si possono consultare solo siti islamici.

tunisina, 9 ragazzi vengono condannati a 13 anni di reclusione per aver scaricato da internet alcuni documenti ritenuti sovversivi. L'accusa per gli internauti è di aver cercato di stabilire un contatto con Al Qaeda per progettare un attentato terroristico. In difesa dei nove tunisini si sono mosse Amisnet e Lettera22 che hanno lanciato la campagna: «Liberiamo l'accesso ai media, liberiamo gli internauti di Zarzis». L'altro fattore che condiziona la rete è forse ancora più problematico e incontrollabile sono i grandi attori, soprattutto i gestori dei motori di ricerca, Google, Yahoo. Prendiamo il caso Yahoo, di cui si è parlato qualche

tempo fa: Shi Tao, 37 anni, redattore del «Contemporary Business News», viene prelevato da casa in manette. L'accusa: aver diffuso via rete documenti top secret. A Shi Tao il tribunale infligge 10 anni di carcere per aver inviato una mail ad alcuni suoi amici in cui dava notizia che il governo cinese aveva vietato ai giornalisti la commemorazione del 15esimo anniversario del massacro di piazza Tiananmen. Secondo Reporters sans frontières, Shi Tao non sarebbe finito dietro le sbarre se la filiale di Hong Kong di Yahoo non avesse fornito alle autorità cinesi l'account di posta del giornalista. Yahoo ovviamente respinge le accu-



Un manifesto di informatica a Pechino Foto di Ng Han Guan/Agf

se. Anche in Italia negli ultimi anni abbiamo assistito a operazioni di oscuramento e sequestro di alcuni server. Indymedia è uno di questi. Inventati è un altro. «L'ultimo decreto Pisanu -dice Paolo Nuti- è una vera e propria limitazione delle libertà fondamentali». Secondo le disposizioni ministeriali dal 16 agosto scorso i gestori di posta italiani devono conservare tutti i log, (un registro dal quale è possibile ricostruire i movimenti degli utenti: mail, indirizzi contattati, operazioni bancarie effettuate). «In Italia esiste ancora l'articolo 15 della Costituzione in base al quale solo un magistrato può

autorizzare intercettazioni -commenta Nuti- ma intanto queste banche dati ci sono e chiunque può farne l'utilizzo che vuole». La censura avanza, in modo più soft in occidente, ma avanza. Forse perché la tendenza dei grandi giganti è quella di considerare la rete solo come uno strumento nelle mani del mercato, «perdendo di vista l'etica iniziale in cui gli utenti erano parte attiva per il funzionamento del web -commenta un attivista di Inventati». Un'ultima cosa: il 26 settembre è entrata in vigore un'altra importante norma prevista nel decreto Pisanu: negli internet point prima di connettersi è obbligatorio lasciare un documento.

RUSSIA

Morto Iakovlev ideologo della perestroika

MOSCA È morto a Mosca a quasi 82 anni Aleksandr Iakovlev, uomo politico e accademico russo considerato il principale ideologo della glasnost (la trasparenza) e della perestroika (riforma) negli anni dell'Urss di Mikhail Gorbaciov. Divenuto di fatto numero due del Cremlino, non esitò a rompere politicamente con Gorbaciov nell'aprile del 1991, quando ritenne che questi stesse facendo eccessive concessioni alla nomenklatura più conservatrice. In quei giorni Iakovlev, stracciata la tessera di partito, denunciò il rischio di un golpe nostalgico, destinato a materializzarsi puntualmente quattro mesi dopo.

Il successivo cambio della guardia tra Gorbaciov e Eltsin al Cremlino, al momento della caduta definitiva del regime comunista, vide Iakovlev in veste di garante. In seguito, nella Russia post-sovietica, l'anziano accademico non avrebbe risparmiato opinioni critiche sulla turbolenta stagione eltsiniana, riconoscendo tuttavia meriti di fondo al successore di Gorbaciov. Lo stesso Eltsin lo volle al vertice della nuova tv di Stato (per un breve periodo) e poi alla guida della neocostituita Commissione presidenziale per la riabilitazione delle vittime delle repressioni comuniste.

Ormai fuori dalla politica attiva, Iakovlev ha mantenuto quest'ultimo incarico anche negli ultimi anni, seguendo a impegnarsi per far emergere la verità sulla storia sovietica. Allo stesso tempo ha fatto sentire ancora di recente la sua voce di coscienza critica del Paese, denunciando il pericolo di un arretramento della Russia sulla strada della democrazia, sotto la presidenza di Vladimir Putin.

Con Iakovlev se ne va «una di quelle persone che hanno fatto tanto per il Paese», ha detto Gorbaciov parlando da Londra. Cordoglio anche da Eltsin e da Putin.

Cheney, voci di dimissioni

Il vicepresidente Usa nel mirino per il Cia-gate Secondo un settimanale la Rice pronta a sostituirlo

di Bruno Marolo /Washington

SEMBRA UN FILM di Alfred Hitchcock. Sotto il tavolo del vicepresidente Dick Cheney c'è una bomba. Esploderà? Il settimanale Us News and World Report,

ha raccolto voci di imminenti dimissioni di Cheney, che sarebbe sostituito da Condoleezza Rice. La Casa Bianca si prepara al peggio. Per salvare il presidente George Bush e il suo vice potrebbe sacrificare due stretti collaboratori: Karl Rove, consigliere politico di Bush, e Lewis Libby, capo di gabinetto di Cheney. La loro sorte è nelle mani del procuratore Patrick Fitzgerald, che presenterà forse oggi stesso, le conclusioni di due anni di indagini sullo scandalo della spia tradita Valerie Plame. L'inchiesta ha messo in luce un supergoverno: una cerchia di fedelissimi del vicepresidente Cheney che alla Casa Bianca faceva il bello e il cattivo tempo. Questo gruppo voleva sostenere a ogni costo che Saddam Hussein possedeva armi di sterminio. Il direttore della Cia George Tenet, che invitava alla prudenza, veniva trattato da sabotatore. In questo contesto venne tradita Valerie Plame. Il suo nome venne dato in pasto alla stampa, mettendo in pericolo le vite degli informatori in Medio Oriente.

Il rapporto del procuratore Fitzgerald dovrebbe indicare se Karl Rove e Lewis Libby, i diretti responsabili della fuga di notizie, verranno incriminati per aver compromesso la sicurezza nazionale. Il magistrato ha interrogato altri collaboratori di Cheney, compresa la stratega elettorale Mary Matalin, la portavoce Jennifer Millerwise e la consigliera per le relazioni esterne Catherine Martin. È emerso così che la strategia in

La scheda

Tutte le tappe del Cia-gate

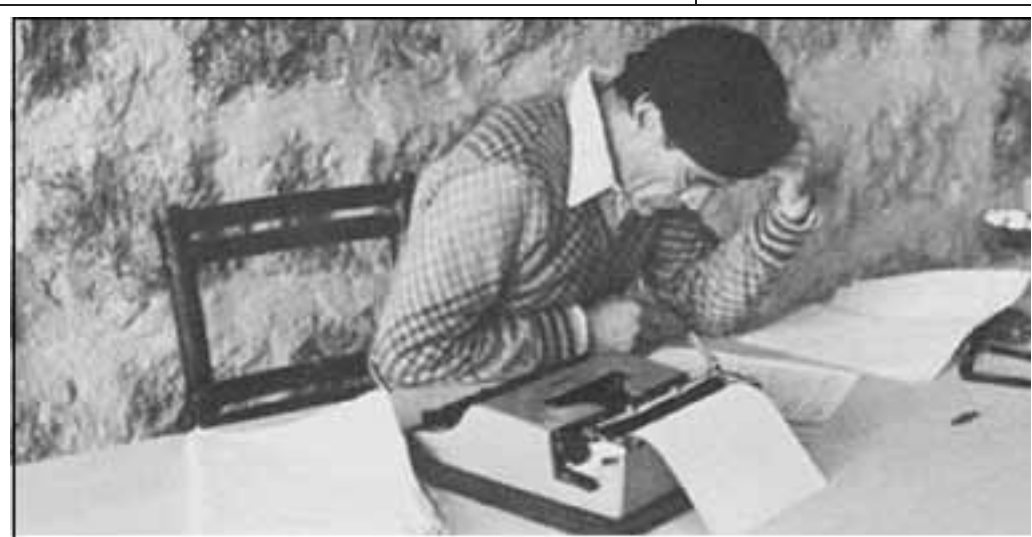
28 gennaio 2003 Bush afferma che Saddam ha cercato di comprare nel Niger l'uranio per una bomba atomica.

20 marzo 2003 Le truppe Usa invadono l'Iraq.

6 luglio 2003 L'ambasciatore Joseph Wilson rivela che nel 2002 era stato in missione nel Niger e aveva avvertito Bush che le voci sull'uranio di Saddam erano infondate.

Iraq veniva spesso decisa in un circolo di iniziati raccolto da Cheney. Ne facevano parte, oltre al vicepresidente, al suo capo di gabinetto Lewis Libby e al suo avvocato David Addington, anche la moglie Lynne Cheney e la figlia Liz, che grazie al padre aveva ottenuto un incarico importante al dipartimento di stato. Qualche giornale americano ha avanzato l'ipotesi che il gruppo venga accusato di associazione per delinquere. Dalla stanza dei bottoni di Cheney partivano siluri per affondare chi si opponeva all'invasione dell'Iraq. Il vicepresidente è stato interrogato un anno fa dal procuratore e ha assunto l'avvocato difensore Terrence O'Donnell. Sulla lista nera del gruppo di Cheney era l'ambasciatore Joseph Wilson, inviato nel 2002 in missione nel Niger, che aveva definito infondate le voci su un tentativo di Saddam Hussein di comprare uranio per una bomba atomica. La «pista del Niger» venne indicata dal presidente Bush al congresso tra le ragioni per la guerra. Il 6 luglio 2003, mentre nell'Iraq occupato le cose si mettevano male per gli americani, l'ambasciatore Wilson rivelò i retroscena della sua missione al New

York Times. Una settimana dopo, il Washington Post pubblicò il nome di sua moglie, Valerie Plame, agente segreta della Cia. Almeno tre giornalisti hanno testimoniato che Rove e Libby tentavano di screditare l'ambasciatore Wilson e avevano svelato il mestiere di sua moglie per metterlo in difficoltà. Judith Miller, del New York Times, ha aggiunto che Lewis Libby le aveva parlato del ruolo di Valerie Plame alla Cia due settimane prima che il giornale pubblicasse le rivelazioni del marito. L'offensiva contro Wilson era già in atto. L'articolo di Wilson sul New York Times fece scoppiare il caso mentre il presidente Bush era in Africa. La consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, oggi segretaria di stato, passò un'ora con i giornalisti sull'Air Force One cercando di scaricare sul direttore della Cia George Tenet la colpa delle false indicazioni sul Niger, citate dal presidente al congresso. «Il mio discorso era stato verificato dai servizi segreti», dichiarò Bush. Scoppiava così pubblicamente la guerra tra Casa Bianca e Cia che avrebbe accelerato le vendite private del vicepresidente Cheney.



PROVINCIA DI ROMA
DELLA VOCE PROFETICA
DI
PIER PAOLO PASOLINI
"Scritti corsari" e "Lettere Luterane"
trent'anni dopo

Partecipano: Franco Cassano
Enzo Siciliano
Adriano Sofri
contributo video
Vincenzo Vita

Coordina: Adriano Labbucci

Giovedì 20 ottobre 2005
ore 17.00
Sala Conferenze
Piazza Monte Citorio, 123/a